

TV USA

Woody Allen Una sit-com sull'ex Urss

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Così opposte sono le opinioni dei critici sul primo film per la tv firmato da Woody Allen, in onda ieri sera sulla rete Cbs, che vale la pena riportarle prima ancora di aver visto il prodotto. Il Washington Post titola: «Il primo Woody Allen in tv. Speriamo che sia l'ultimo». Il New York Newsday: «Benvenuto sul piccolo schermo, Woody». Il primo stronca Don't drink the water (Non bere l'acqua), una produzione Jean Doumanian in cui recitano Allen, Michael J. Fox e Julie Kavner, tratta da un lavoro teatrale di Allen, in maniera totale. Il secondo dice che si tratta di un capolavoro di comicità e charme. Don't drink the water è, in realtà, il primissimo prodotto di Woody Allen ed è già stato un film, nel '69, interpretato da Jackie Gleason e Estelle Parsons. Racconta la storia di una famiglia di Newark, gli Hollander, che viaggiano nell'Europa dell'Est, viene scambiata per un gruppo di spie. Gli Hollander, per sfuggire ai co-



munisti, si rifugiano nell'ambasciata americana e non riescono a uscire che dopo sei settimane. Insomma, una satira della guerra fredda.

Il critico del Newsday sostiene di non essere riuscito a respirare tra una risata e l'altra per tutta la durata della proiezione. Woody Allen fa la parte del capofamiglia, contrario perfino all'idea del viaggio, che deve tentare di trarre i suoi cari, con i quali non smette un attimo di litigare, dalla brutta situazione in cui si sono cacciati mentre fotografavano la Piazza Rossa a Mosca. Fox è l'inetto nipote dell'ambasciatore, incaricato di badare alla famiglia Hollander. «La televisione - ha detto Allen - è la mia dodicesima forma d'espressione artistica preferita», ma, almeno a Manhattan, la sua patria, le previsioni sull'audience sono altissime: si vedrà.

Allen in realtà ha già confezionato un lavoro televisivo. Glielo commissionò la Pbs, la televisione pubblica, nel 1971, prima che il Watergate seppellisse Nixon. Aveva appena finito di girare Prozac ancora, Sam e si dedicò ad una satira di kissinger che non andò mai in onda per l'intervento diretto dello staff di Nixon sulla programmazione di Cbs. Allen interpretava Harvey Wallinger (Kissinger) - e Diane Keaton era la sua amante. Lo show, previsto in onda per il 21 febbraio 1972, fu sospeso e mai più riesumato. Don't drink the water andò in scena a Broadway nel '66 e ci rimase per un anno e mezzo.

IL RICORDO. Torna il capolavoro di Petri in omaggio a Gian Maria Volonté



Gian Maria Volonté in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» e, sotto, Ugo Pirro

Ma l'Indagine continua

ROMA. «Un ragazzo timido che stava bene solo dentro i suoi personaggi». Parola di Giuliano Montaldo. Sceglie questa definizione, fra i tanti ricordi di Gian Maria Volonté che sono stati raccontati ieri mattina al Mignon, perché quelle parole, «ragazzo timido», ci sembrano veramente belle. In un'intervista con il regista, tra l'altro, con l'immagine di Volonté che si è subito dopo materializzata sullo schermo: il poliziotto assassino di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, film super-votato dai nostri lettori e quindi inserito di diritto nelle mattinate che l'Unità sta organizzando ogni domenica al Mignon, per riproporre i film italiani che la gente desidera maggiormente rivedere. Triste ironia della sorte: Indagine era comunque in programma per ieri, e qualche settimana fa, dal giornale, avevamo cercato Volonté per chiedergli di partecipare. Naturalmente senza trovarlo: era in Grecia, sul set del film di Angelopoulos, dove è morto. A distanza di pochi giorni, l'omaggio è diventato postumo.

C'era un bel po' di cinema italiano, ieri, al Mignon: oltre al citato Montaldo, Francesco Rosi, Francesco Maselli, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Emidio Greco, naturalmente Ugo Pirro che scrisse Indagine assieme ad Elio Petri, la prima compagnia di Volonté Armenia Balducci, Lea Massari, e gli attori Alessandro Haber e Giacomo Bonaventura, che hanno ricordato Volonté in modo più «privato»: Haber per una lunghissima partita a poker in cui batté i miei quattro otto con quattro donne, e mi vinse tre milioni, che all'epoca per me erano una cifra; ma poi mi permise di pagargli solo un milione e mezzo; Onorato per i comuni trascorsi in Accademia: «Aveva tre anni più di me e non aveva una lira, i primi tempi furono davvero duri, qualche volta dormii in macchina perché non poteva permettersi una pensione: tutto questo finché non ottenne una borsa di studio, che si conquistò facilmente perché era, già allora, il più bravo di tutti».

È stato un coro di elogi e di ricordi toccanti, come potete immaginare. Armenia Balducci era visibilmente commossa nel rievocare il lavoro in comune sul set di Indagine, dove lei era segretaria di edizione: «Eravamo compagni nel lavoro, nella vita, nella politica. Il film è il nostro "vissuto" di quegli anni. Gian Maria era così vitale, così forte. Cambiò radicalmente fra l'80 e l'82: prima

la malattia, poi il lavoro con Goretti in La morte di Mario Ricci che lo portò a una recitazione più intima, sommersa. Dal ragazzo che era, diventò un vecchio saggio, nel giro di due anni». Carlo Lizzani ha ricordato il lavoro insieme in Banditi a Milano, con la stessa notazione sulla vitalità: «A volte mi spaventava. Era diventato Cavallero, urlava, sparava, si faceva inseguire dai poliziotti con un tale realismo...».

RICORDO CRESPI

Ricorre, nelle testimonianze, questa voglia di «osservarlo», di ammirarlo al lavoro, dice Rosi: «A me è capitato solo con lui: in certe scene, soprattutto nei dialoghi a due, mi dimenticavo del set, della macchina da presa, e stavo lì a guardarlo. Da regista, diventavo spettatore. Successo ad esempio durante le riprese di Cristo si è fermato a Eboli, nelle scene fra lui e Lea Massari, che vedo qui, e saluto; e nelle scene con Bonacelli». Lea Massari, seduta in platea, annuisce, ma preferisce non intervenire, come del resto Gillo Pontecorvo: il direttore di Venezia non ama parlare in pubblico, soprattutto in simili occasioni. Emidio Greco è d'accordo con Rosi: «Anch'io ero stupefatto dalla sua perfezione sul set. Era straordinario: era una macchina, non sbagliava mai una mossa». E svela un piccolo trucco: «Per imparare il copione lo riscriveva a mano, parola per parola. È una tecnica che gli attori hanno sempre usato. Ma nel suo caso era quasi una forma di "vampirismo", per impossessarsi del testo, per farlo suo». Montaldo conferma, ridendo: «Le poche volte che ho recitato, l'ho fatto anch'io. Ma con risultati diversi. Ci vuole il talento, oltre alla tecnica...».

Un ricordo più politico viene, invece, da Cito Maselli: «Gian Maria amava moltissimo il personaggio di comunista che interpretò con me nel Sospetto. Inutile dire che parlavo moltissimo di politica, durante quel film e in altre occasioni. Spesso trovandoci in disaccordo. Ma ci tengo a dire che era sempre dentro la logica della sinistra, e non mi meraviglio che - l'Unità a parte - il suo ruolo nel Sospetto è stato cancellato dalle biografie che gli hanno dedicato i giornali. Non credo per censura. Per rimozione, forse: il che è persino peggio, riflette una devastazione culturale profonda, che mi inquieta moltissimo». Inquietava sicuramente anche Gian Maria. Ma ieri gli applausi caldissimi del Mignon, prima e dopo Indagine, gli avrebbero fatto piacere.

Capite d'onore della mattinata dell'«Unità», lo sceneggiatore Ugo Pirro (nella foto) ricorda volentieri i tempi ruggenti di Indagine («durante il montaggio ci fu la bomba di piazza Fontana, pensammo che il film non sarebbe mai uscito. Lo mostrammo in coppia lavoro ai colleghi, i membri dell'Anac: finirete in galera, ci dissero...») ma vuole guardare anche al futuro. «Ci sono due ultimi film che Gian Maria ha girato in America latina prima di lavorare con Angelopoulos in Grecia, «Tirano Bandiera» e «Tango», ma non si sa ancora nulla su una loro possibile distribuzione in Italia. È importante che il nostro pubblico possa vederli, speriamo che i distributori facciano qualcosa». Sottoscriviamo.



Pirro: «Dateci i suoi ultimi film»

Il documentario sul «baiseros» Certo, non tutti i film partecipanti al festival erano di grande levatura, e fra l'altro il numero delle opere partecipanti era assolutamente eccessivo. Fra questi spiccavano quelli cubani. L'elefante e la bicicletta di Juan Carlos Tabío (il coautore del famoso Fragola e cioccolata) è un autentico gioiello di invenzioni, di intelligenza e di poetica ironia. In un atto d'amore verso il cinema, Tabío ricostruisce con estrema libertà critica sessant'anni di storia del suo paese attraverso uno sgangherato carro di Tespi cinematografico che proietta una vicenda via via intrecciata con le vicende reali del pubblico. Tratto da un'opera meno conosciuta di Alejo Carpentier, Derecho de asilo, di Octavio Cortázar, narra invece la storia di un perseguitato che chiede diritto di asilo in una non identificata ambasciata di un immaginario paese latinoamericano. Da questo spunto «politico» si sviluppa poi una divertente storia di passioni e di torbidi intrighi. Il giovane e bravo protagonista è George Peregrina, che conferma così le doti già dimostrate in Fragola e cioccolata.

Per concludere questi appunti su Cuba ed il suo festival, è significativo ricordare il documentario Estado del tiempo, diretto da Luis Felipe Baeza con un commento scritto dal poeta e scrittore Miguel Barnet, dove il fenomeno dei baiseros che rincorrono l'utopia americana (ah, come è stato giusto presentare alla rassegna italiana anche Lamerica di Gianini Amelio!), rischiando la pelle su autentici gusci di noce, è raccontato con immagini suggestive, ma soprattutto senza assolutamente nessuna forma di censura.

FESTIVAL. Italiani all'Avana

Cuba, è amara «la bella vita»

PIERO VIVARELLI

L'AVANA. L'esperienza cinematografica che abbiamo vissuto a Cuba, durante il XVI Festival del «Nuevo Cine» latinoamericano, ha messo a nudo, e in qualche modo esaltato, i problemi della nostra falsa coscienza. Il pubblico che ha gremito le sale dove veniva proposta la seconda rassegna del cinema italiano ha decretato, è vero, il trionfo di tutti i nostri film, però si è posto interrogativi che dovrebbero farci riflettere.

Come può un operaio essere disoccupato e possedere automobile e televisore?, mi chiedeva uno spettatore che non poteva comprendere, essendo vissuto in una società che ne è assolutamente priva, le necessità del consumismo. Qui, infatti, il consumismo è un mito, non una necessità trascinante per l'industria, come da noi. Il discorso, evidentemente, riguardava La bella vita di Paolo Virzì, presente assieme al protagonista Claudio Bigagli. Altri ancora non potevano comprendere perché in I pavoni (il film, com'è noto, è ispirato al caso Maso) il figlio di due genitori agiati e affettuosi, che va in giro con una bella macchina, è ben vestito e non ha problemi finanziari, debba uccidere il padre e la madre per ereditare e divenire così ancora più ricco. Parimenti, per quanto riguarda Il branco di Marco Risi (che è stato applauditissimo) era difficile per il pubblico capire un clima di tabù e di repressione sessuale che, in un tessuto sociale disgregato, può portare allo stupro di gruppo.

35 film in concorso: forse troppi...

Accanto alla rassegna italiana, ci sono state anche quelle dedicate al cinema ungherese, inglese e a quello indipendente americano, oltre agli omaggi a Jane Campion, a Fernando Rey, al regista messicano Arturo Ripstein e al nostro Bernardo Bertolucci. Se si aggiungono i ben 35 film in concorso (il giurato italiano Guglielmo Biraghi finiva le giornate stravolto) e il numero incredibile di documentari, si ha come risultato centinaia di chilometri di pellicola proiettati nelle sale. Fortuna che qui all'Avana ci sono decine e decine di cinematografi, sempre frequentatissimi. Nonostante le mille difficoltà di questo periodo speciale, dovuto all'embargo statunitense, qui la crisi del cinema non c'è mai stata e continua a non esserci. Il pubblico cubano ha saputo sviluppare una cultura cinematografica che gli consente di seguire i film con estrema attenzione critica, decretandone con scroscianti applausi il successo, ma anche sapendo respingere quelli che valgono poco.

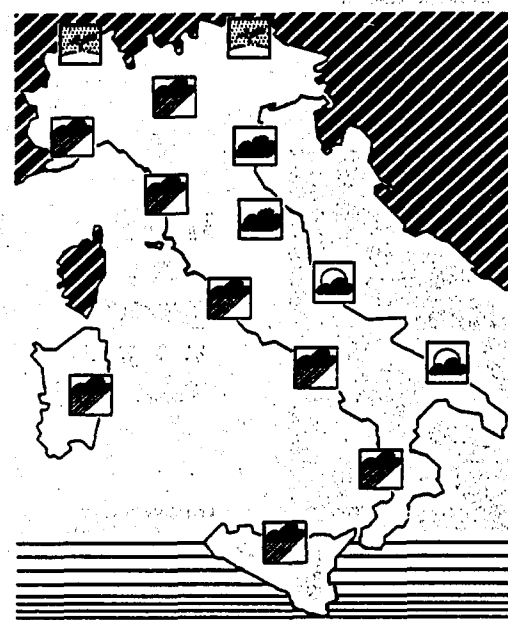
Anche per questo gli applausi trionfali che hanno accompagnato tutte le opere della rassegna italiana assumono un particolare valore. I cubani hanno sempre amato i nostri film, ma dalla seconda metà degli anni '70 non ne hanno più visti. Tornare a vederli oggi, anche se a dirigerli non sono più i Visconti e i Fellini, è stato un po' come ritrovare un amore perduto. Allo stesso tempo, produttori italiani come Minervini, Tedesco, Valsania, Poccioni, autori come Marco Risi, D'Alatri, Virzì, lo stesso Bertolucci e l'attore Claudio Bigagli hanno avuto modo di incontrarsi con una realtà cinematografica per loro, fino ad oggi, sconosciuta. E ne sono rimasti letteralmente entusiasti.

Il documentario sul «baiseros»

Certo, non tutti i film partecipanti al festival erano di grande levatura, e fra l'altro il numero delle opere partecipanti era assolutamente eccessivo. Fra questi spiccavano quelli cubani. L'elefante e la bicicletta di Juan Carlos Tabío (il coautore del famoso Fragola e cioccolata) è un autentico gioiello di invenzioni, di intelligenza e di poetica ironia. In un atto d'amore verso il cinema, Tabío ricostruisce con estrema libertà critica sessant'anni di storia del suo paese attraverso uno sgangherato carro di Tespi cinematografico che proietta una vicenda via via intrecciata con le vicende reali del pubblico. Tratto da un'opera meno conosciuta di Alejo Carpentier, Derecho de asilo, di Octavio Cortázar, narra invece la storia di un perseguitato che chiede diritto di asilo in una non identificata ambasciata di un immaginario paese latinoamericano. Da questo spunto «politico» si sviluppa poi una divertente storia di passioni e di torbidi intrighi. Il giovane e bravo protagonista è George Peregrina, che conferma così le doti già dimostrate in Fragola e cioccolata.

Per concludere questi appunti su Cuba ed il suo festival, è significativo ricordare il documentario Estado del tiempo, diretto da Luis Felipe Baeza con un commento scritto dal poeta e scrittore Miguel Barnet, dove il fenomeno dei baiseros che rincorrono l'utopia americana (ah, come è stato giusto presentare alla rassegna italiana anche Lamerica di Gianini Amelio!), rischiando la pelle su autentici gusci di noce, è raccontato con immagini suggestive, ma soprattutto senza assolutamente nessuna forma di censura.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su Liguria, Sardegna e regioni tirreniche centro-settentrionali condizioni di variabilità, con addensamenti più intensi su Liguria ed alta Toscana, associati a locali piogge. Sul resto d'Italia cielo parzialmente poco nuvoloso. Dalla serata, tendenza a graduale aumento della nuvolosità sull'intero settore nord-occidentale, dove nottetempo non si escludono deboli precipitazioni. Dopo il tramonto, intensificazione delle foschie e formazione di nebbia in banchi sulle pianure settentrionali e nelle valli minori del centro. TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in leggero aumento le minime sulle regioni nord-occidentali. VENTI: inizialmente deboli variabili, tendenti a disporsi dai quadranti occidentali, rinforzando, su Sardegna e Liguria. MARI: generalmente poco mossi, con moto ondo in aumento sul Mar Ligure, nonché sul Mare e Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.